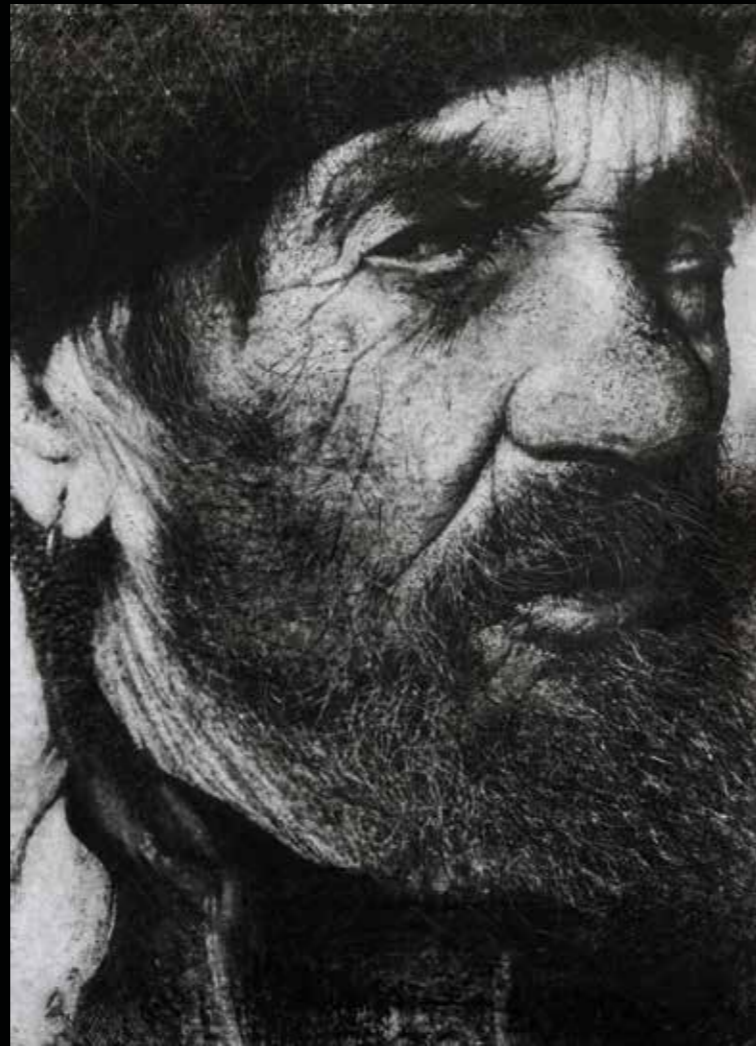


/ A /



/ B /

ALEX PERGHER GEOGRAFIE DELL'ANIMA (LE PIEGHE DEI VOLTI)

di Fiorenzo Degasperi

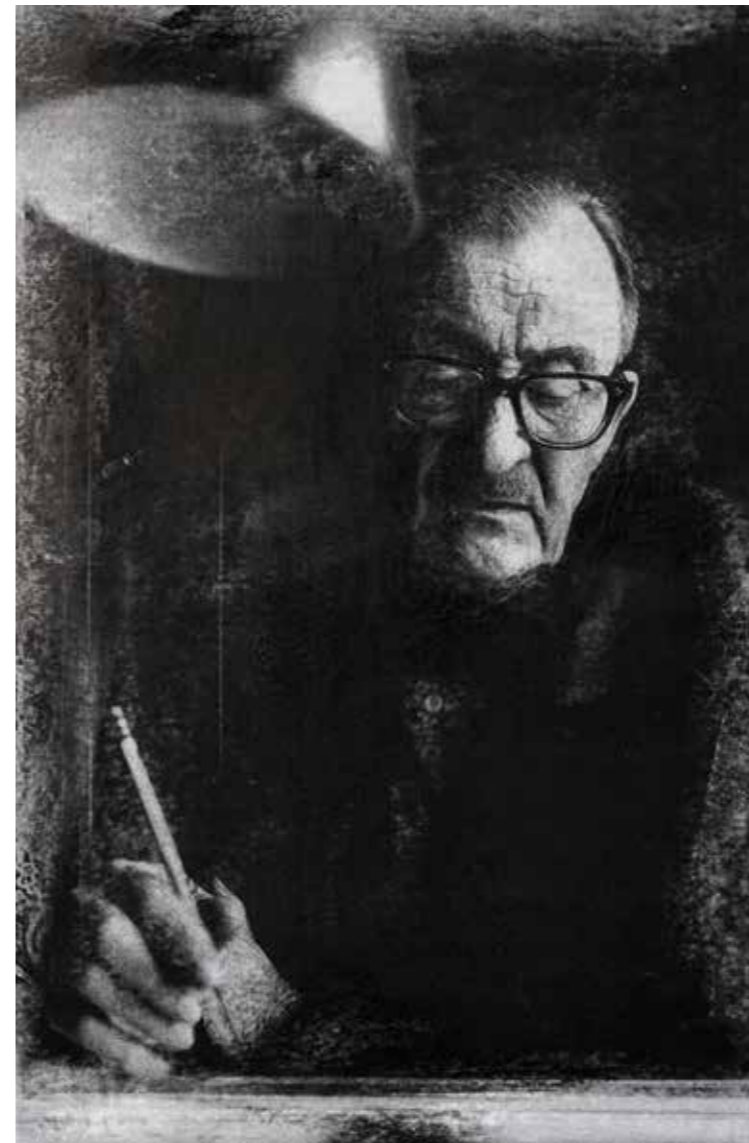
...cosa insegnano queste tavole di Alex Pergher, nelle quali il tratto sono l'esito finale dell'utilizzo di antiche tecniche, del sapiente uso della matita, del pastello, delle sfumature "levigate", dei chiaroscuri? La pratica del ritratto trova qui il suo canto (del cigno). Il ritratto è un genere pittorico assai raro nell'attuale produzione artistica, scavalcato (si fa per dire) dalla rappresentazione che sempre più spesso confonde l'arte della fotografia con l'autoproclamazione ad artista attraverso superficiali riti sociali.

Il nostro artista ha invece affinato la maestria del riportare su una superficie bidimensionale il fuori e il dentro, cioè l'essere visuti e il vivere, del cogliere la persona nel suo aspetto meramente fisico catturando al contempo – attraverso il tratto – gli elementi psicologici più reconditi e nascosti, apparentemente inavvicinabili. L'opera diventa quindi una grande mappa geografica: ogni ruga, ogni increspatura della pelle, lo sguardo accigliato o rilassato e la morfologia del viso sono tutte presenze che concorrono

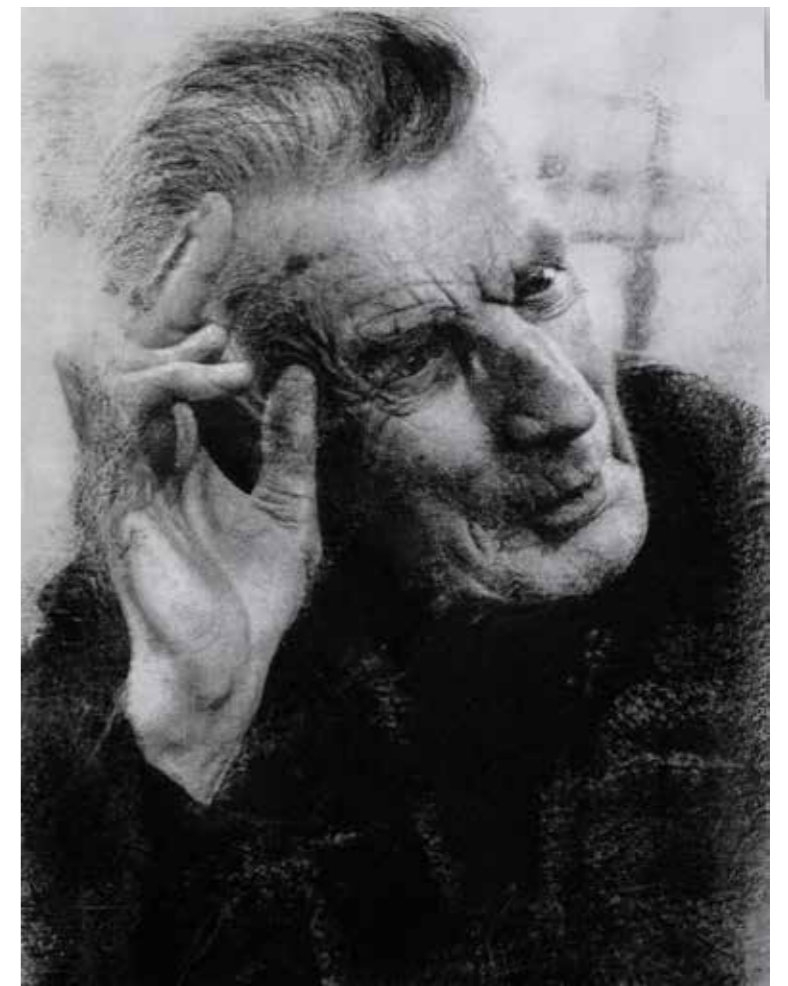
a consegnarci un'umana esistenza. Il ritratto è l'altra faccia del labirinto, e più gli anni trascorrono più si complica il percorso del viaggio umano; le vie perdono la loro linearità, i sentieri si intersecano continuamente, si sovrappongono e spariscono per riapparire. La matita tentenna, si sofferma, riprende, sprofonda. Ogni opera è il risultato di anni di lavoro, di aggiustamenti, di interventi delicati e pesanti, di cancellature e sfregamenti, di graffi, graffiature e riscritture di una linea o di un'ombra.

Il risultato è un modo diverso, ma antico, di guardare la persona ritratta. Anni di lavoro accostano l'artista all'alchimista che continua a permutare per trovare, l'origine, il senso, la pietra filosofale. Cambia il modo di percepire. Si passa dallo sguardo percettivo esteriore a un'interiorità particolare. Con questi lavori Alex Pergher è riuscito, come gli antichi, a capire che a percepire il volto non è soltanto l'occhio.

Il disegno è innanzitutto la raffigurazione impressa nel cuore e in un secondo tempo questa "raffigurazione" assorbe la percezione estetica come forme che parlano. I ritratti dell'artista parlano – almeno per chi sa ascoltarli – i segni sono suoni, sono armonie e disarmonie, i visi sono come i righi di un pentagramma dove le note della matita danzano rendendoci partecipi.

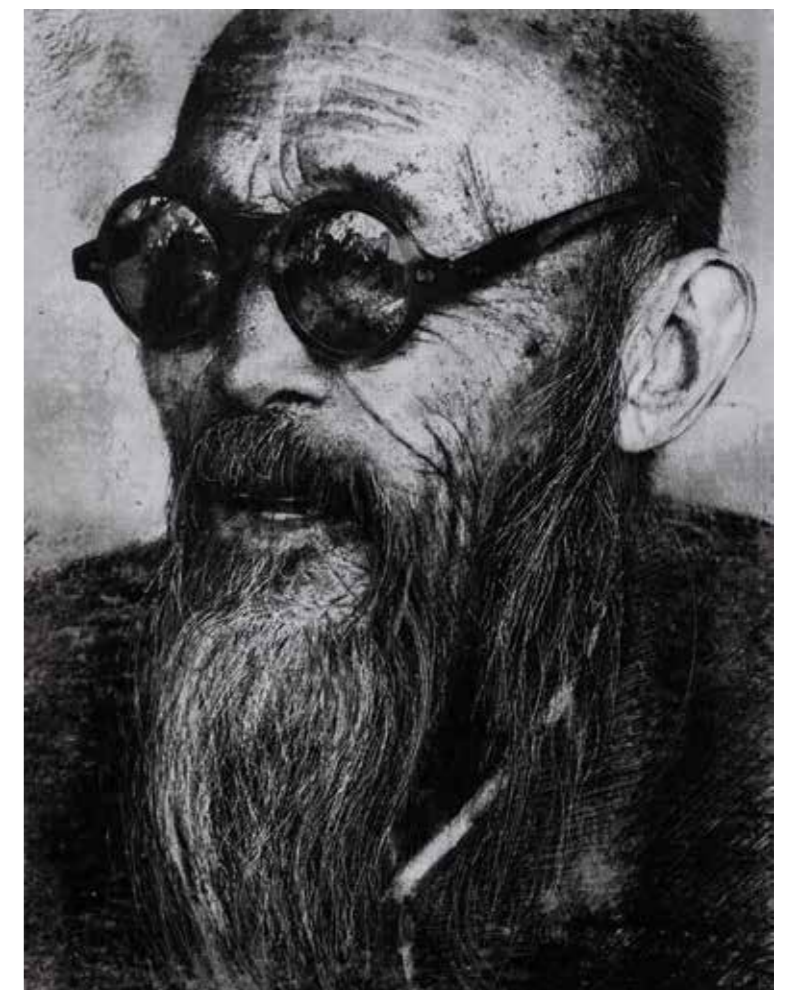


/ D /



/ C /

/ E /



A / ALBERTO MORAVIA / 1999
matita – pencil – 27cm x 20cm

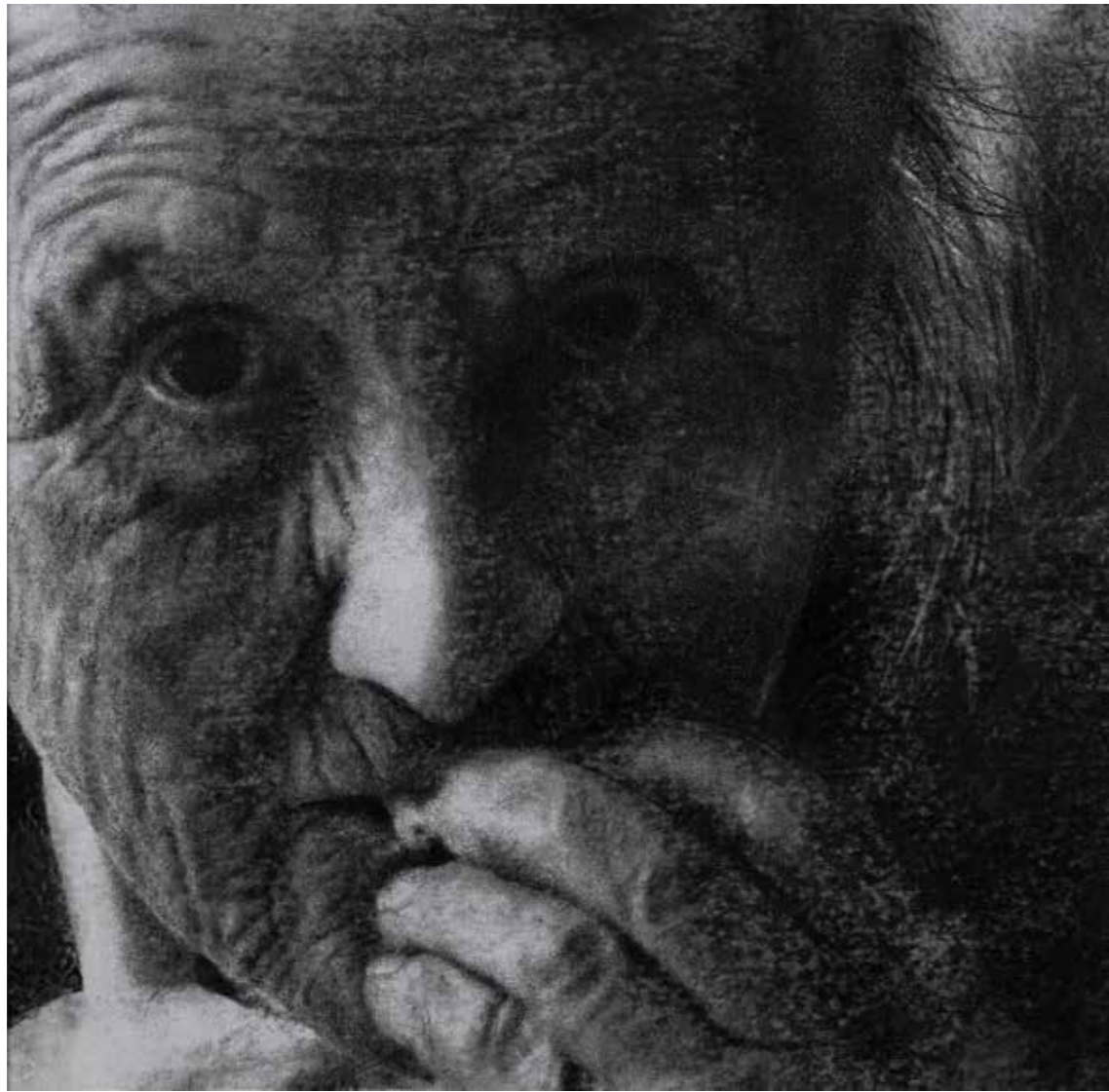
B / IL PASTORE / 1999
matita – pencil – 25cm x 18cm

C / SAMUEL BECKETT / 2020
matita – pencil – 33cm x 24cm

D / ALEXEI BRODOVICH / 1991
matita – pencil – 37cm x 25cm

E / IL SACERDOTE / 2010
matita – pencil – 28cm x 23cm

ALEX PERGHER
VIVE E LAVORA A RIO DI PUSTERIA BZ
WWW.ALEXPERGHER.COM



/ F /

ALEX PERGHER GEOGRAPHIES OF THE SOUL (THE FOLDS OF THE FACES)

by Fiorenzo Degasperì

...What do these plates by Alex Pergher teach, in which the strokes are the final outcome of the use of ancient techniques, of the wise use of pencil, pastel, of "smooth" shades, light-dark? The practice of the portrait finds here its song (of the swan). The portrait is a very rare pictorial genre in the current artistic production, bypassed (so to speak) by the representation that more and more often confuses the art of photography with self-proclamation as an artist through superficial social rites.

Instead, our artist has refined the mastery of bringing back on a two-dimensional surface the outside and inside, that is, being lived and living, of capturing the person in his purely physical aspect while capturing - through the trait - the most hidden and hidden psychological elements, seemingly unapproachable. The work then becomes a great geographical map: every wrinkle, every wrinkle of the skin, the frowning or relaxed look and the morphology of the face are all presences that contribute to deliver us a human existence. The portrait is the other side of the labyrinth, and the more the years pass, the more complicated the journey of the human journey; the streets

lose their linearity, the paths intersect continuously, overlap and disappear to reappear. The pencil hesitates, pauses, resumes, sinks. Each work is the result of years of work, adjustments, delicate and heavy interventions, erasures and rubbing, scratches, scratches and rewritings of a line or a shadow.

The result is a different, but ancient, way of looking at the person portrayed. Years of work bring the artist closer to the alchemist who continues to permute to find, the origin, the sense, the philosopher's stone. The way of perceiving changes. One passes from the external perceptive gaze to a particular interiority. With these works Alex Pergher has managed, like the ancients, to understand that to perceive the face is not only the eye.

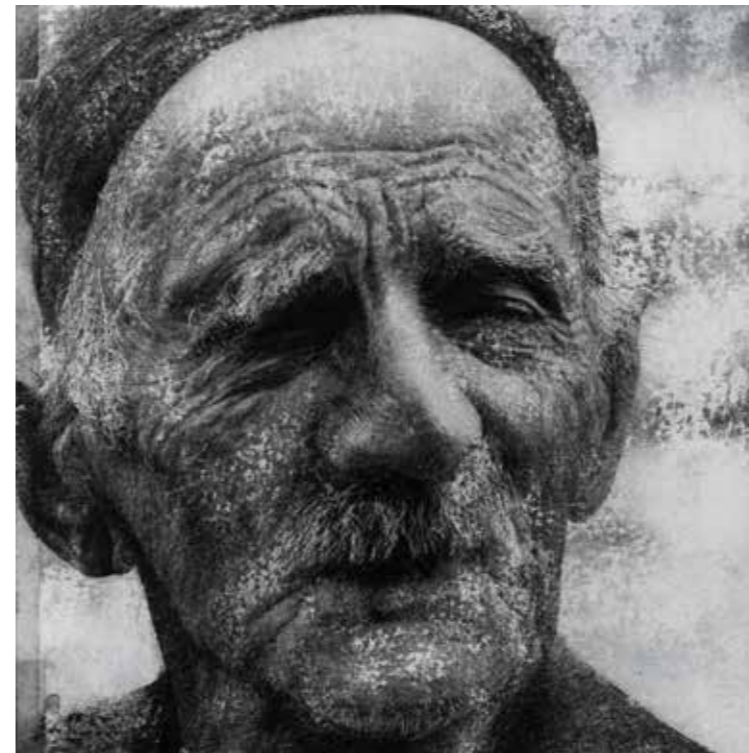
The drawing is above all the representation imprinted in the heart and in a second time this "representation" absorbs the aesthetic perception as forms that speak. The portraits of the artist speak - at least for those who can hear them - the signs are sounds, they are harmonies and disharmonies, the faces are like the staves of a staff where the notes of the pencil dance making us participate.



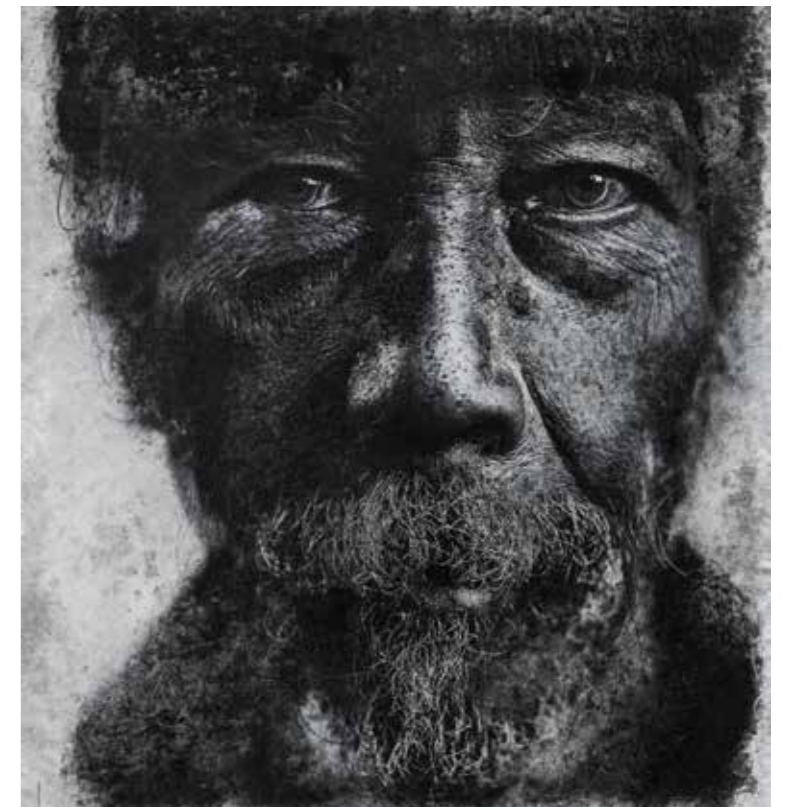
/ G /



/ H /



/ I /



/ J /

F / LA NONNINA / 2011
matita - pencil - 28cm x 27cm

G / UN COMBATTENTE / 2022
matita - pencil - 27cm x 20cm

H / RITA LEVI MONTALCINI / 2017
matita - pencil - 9cm x 11cm

I / UN PESCATORE / 2019
matita - pencil - 24cm x 23cm

J / IL PESCATORE / 2020
matita - pencil - 17cm x 14cm

ALEX PERGHER
LIVES AND WORKS IN RIO DI PUSTERIA BZ
WWW.ALEXPERGHER.COM